Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLI / N. 290 / Domenica 25 ottobre 1964

Superati i 40.000 abbonamenti elettorali: avanti verso l'obiettivo di 50.000

Un primo significativo traguardo è stato raggiunto nella campagna per gli abbonamenti elettorali all'Unità: a tutto ieri infatti il numero degli abbonamenti pervenuti assommava a 40.061. Questo risultato, già da questo momento senza precedenti, frutto del lavoro tenace e capillare di centinaia e centinaia di compagni, deve consentirci di affrontare l'ultima settimana della campagna con lo slancio più grande per raggiungere e superare l'ambizioso ma realizzabile obiettivo dei 50 mila abbonamenti. Un caldo invito quindi alle Federazioni, alle Sezioni (sia quelle che hanno raggiunto l'obiettivo, sia quelle che sono ancora in ritardo), agli Amici dell'Unità, ai compagni perchè nei prossimi giorni la raccolta degli abbonamenti proceda dappertutto con ritmo deciso e veloce, con l'impegno di tutti per raggiungere l'importante meta prefissaci.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Numero speciale a 18 pagine

con l'appello del PCI agli elettori

e un inserto su

Il centrosinistra è fallito

Le elezioni italiane e i fatti di Mosca

LA CAMPAGNA elettorale — che si avvia da oggi al suo pieno sviluppo — si preannuncia assai vivace, nonostante la stagione avanzata che renderà più difficile (e i nostri compagni debbono prepararsi a superare in modo positivo tale difficoltà) il contatto con gli strati più lontani del corpo elettorale. Già i temi veri e propri del dibattito amministrativo sarebbero di per sè sufficienti a dar vita a un grande dibattito politico. Per la situazione in cui versano i centri urbani grandi e medi e i centri della campagna. Per le dimensioni nuove che noi rivendichiamo per i Comuni e le Province, allo scopo di affermarli come strumenti d'intervento e di controllo popolare — di rinnovamento e di sviluppo delle strutture democratiche del paese — contro le tendenze accentratrici, burocratiche ed autoritarie proprie dell'attuale fase di espansione e rafforzamento del potere dei monopoli. Per la prospettiva che coloro i quali saranno eletti nelle nuove amministrazioni comunali e provinciali dovranno a loro volta costituire — attraverso una lotta per sbaragliare le resistenze delle forze reazionarie, della DC e più in generale del centro-sinistra doroteo — gli elettori dei primi Consigli regionali a statuto normale.

Caratteristico di questa campagna elettorale è però il fatto ch'essa si svolge nel corso d'una profonda crisi politica generale, che vede il centro-sinistra impotente e senza prospettive di fronte ad l'offensiva della destra, che non si svolge nei modi pittoreschi sbandierati da Nenni per giustificare e vantare la propria presenza al governo, ma nei modi propri al capitalismo monopolistico, in una fase economica caratterizzata non già dalla congiuntura sfavorevole, ma da un nuovo processo di concentrazione e di assestamento che, non contenuto da una effettiva ed efficace programmazione democratica, già ne rovescia il duro prezzo sui lavoratori e sul ceto medio. E che è tanto più pericolosa in quanto la crisi del centro-sinistra, e in particolare la crisi della Democrazia cristiana, ha spinto il paese in situazioni che non è esagerato definire di vero e proprio marasma. Basti pensare alla situazione che s'è creata al vertice dello Stato, con l'ancora insoluto, e non più differibile, problema della sostituzione del Presidente della Repubblica.

DA TUTTO quest'insieme di cose che nasce si precisa il vero tema di questa campagna elettorale: che è quello di dar vita ad una nuova unità, capace di raccogliere intorno ad un programma nuovo tutte le forze disponibili per un'effettiva lotta contro la destra e per un'effettiva politica di rinnovamento: e che dunque può nascere unicamente liquidando ogni discriminazione a sinistra e abbilendo una nuova dialettica fra tutti i partiti della sinistra e fra questi e la Democrazia cristiana. Questo nuovo processo unitario matura nelle cose e nella coscienza delle masse e si deve affermare il novembre attraverso un voto che condanni chi a questo processo unitario si oppone, ed invece esalti, rescendone i voti e la forza politica, il partito che si presenta oggi come portatore dell'unica possibile alternativa democratica (vale a dire quella una più larga e nuova unità di forze popolari) da contrapporre al fallimento del centro-sinistra: il loro Partito.

E' in questo quadro che s'è venuta ad inserire la polemica sui recenti fatti di Mosca. La Democrazia cristiana e, con maggiore indignazione, il PSI, hanno che ci sia in loro la volontà di utilizzarli strumentalmente al duplice scopo di attenuare l'efficacia della nostra polemica sul fallimento del centro-sinistra e di frapporre ostacoli al manifestarsi, anche sul piano elettorale, della spinta unitaria che è così forte nel paese. Ci si permetta di sostenerne. Ma credono in ogni caso Democrazia cristiana e PSI di farci una migliore figura se, invece che d'un diversivo elettorale, il loro atteggiamento è da riportarsi a convinzioni più profonde? Noi siamo di parere contrario, ed è perciò che crediamo comunque essere nostro interesse dare anche questa polemica il posto che ad essa spetta nella propaganda elettorale: perchè essa sarà fonte di nuove illuminazioni, per il corpo elettorale, e nei confronti della DC e anche nei confronti del PSI.

GUARDATE intanto la Democrazia cristiana. C'è il minimo sforzo, da parte di questo partito, di prendere la coerenza del nostro atteggiamento dinanzi ai recenti fatti di Mosca? Che è certo di occupazione (e come potrebbe non essere tale?) non è d'imbarazzo, proprio perchè noi non abbiamo esitato ad esprimere le nostre critiche al modo con cui quei fatti si sono svolti, e non è imbarazzo anche perchè noi siamo ormai ben convinti che il processo di costruzione di una società socialista non può essere meno complesso di quanto

Mario Alicata

(Segue in penult. pag.)

Campagna per la stampa

Un miliardo e 478 milioni

Con i versamenti effettuati questa settimana per la campagna della stampa e per il rafforzamento del Partito, la sottoscrizione ha raggiunto la cifra di un miliardo e 478 milioni, pari al 98,5 per cento dell'obiettivo nazionale. Mancano dunque 22 milioni al raggiungimento dell'obiettivo di un miliardo e mezzo. Questa settimana sono stati versati all'amministrazione centrale del Partito 60 milioni e 797.430 lire. Rispetto all'anno scorso sono stati finora raccolti in più 432 milioni e 936 mila lire. Nove regioni hanno raggiunto o superato il cento per cento.

(A pagina 2 la graduatoria).

Emergono nuovi elementi sugli avvenimenti sovietici

Krusciov fu criticato per le sue posizioni sul Piano economico

I temi dell'industria pesante e dell'agricoltura tra i principali punti del contrasto — Sembra rinviata la riunione del Plenum del CC prevista per novembre
Arrivate le delegazioni dei partiti comunisti francese e indiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

L'annunciata delegazione ufficiale del Partito comunista francese, composta da George Marchais, membro dell'Ufficio politico, Roland Leroy della segreteria e Jacques Chambaz del Comitato centrale, è giunta questa sera all'aeroporto internazionale di Sceremietevo, accolta dai compagni Kirilenko, del Presidium, e Ponomariov, della Segreteria del CC del PCUS.

Si tratta della prima delegazione di un partito comunista che giunga a Mosca dopo la destituzione di Krusciov e in rapporto diretto a questa destituzione: come si ricorderà, infatti, la direzione del Partito comunista francese, nella sua riunione del 21 ottobre, aveva manifestato la esigenza «di ottenere un'informazione più completa e le necessarie spiegazioni concernenti le condizioni e i metodi secondo i quali sono stati effettuati i cambiamenti decisi dal Comitato centrale del PCUS».

La delegazione dei compagni francesi, che si propone appunto di ottenere informazioni e spiegazioni sugli avvenimenti del 13 e 14 ottobre e sui loro precedenti, si tratterrà a Mosca alcuni giorni e avrà domani stesso un primo colloquio con i rappresentanti del Partito comunista dell'URSS.

Per domani è annunciato, in questo stesso quadro, l'arrivo a Mosca del presidente del Partito comunista indiano, Dange. Il leader indiano, che da alcuni giorni si trovava in Ungheria, al congresso della FSM, come segretario generale dei sindacati indiani ha chiesto di poter approfittare del suo passaggio da Mosca, sulla via del ritorno in patria, per incontrarsi con i dirigenti del PCUS e per ottenere da essi un'informazione completa sui motivi che hanno condotto alla destituzione di Krusciov.

Il partito comunista indiano, che si trova a dover fronteggiare una difficile situazione interna da quando è esploso il conflitto sovietico-cinese, ha reagito con profonda commozione agli avvenimenti di Mosca, tanto più che tutti i suoi quadri sono attualmente mobilitati nella preparazione del congresso nazionale fissato per il 10 dicembre.

Anche la visita di Dange, dunque, ha lo scopo di raccogliere i più ampi elementi d'informazione atti a rispondere alle legittime preoccupazioni di un settore del mondo asiatico che è stato uno dei pomi della discordia sovietico-cinese e che proprio per questo è particolarmente sensibile a ogni nuovo elemento capace di influire sulla discordia stessa.

Di questi arrivi, già previsti da un paio di giorni, dell'analoga decisione presa dal Partito comunista italiano, delle riserve sollevate dai compagni inglesi, norvegesi, belgi, danesi e da molti altri partiti, la stampa sovietica non ha dato fino ad ora alcuna notizia. Non è, del resto, questa la sola lacuna nell'informazione. Dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Krusciov per «ragioni di salute» e i due editoriali critici, ma senza richiami personali, apparsi sulla *Pravda* e su *Vita di partito*, il nome dell'ex leader del PCUS non è mai più ricomparso sui giornali, mentre è scomparso dalle vetrine delle librerie, dalle parole d'ordine di agitazione e di propaganda che ritroviamo ancora qua e là sui muri della capitale senza la citazione dell'autore, infine da ogni altra manifestazione della vita del paese.

Anche gli «attivi di partito» dove, per ragioni evidenti, Krusciov era stato invece citato in lungo e in largo, sembrano del tutto conclusi (vi si stanno preparando ora le elezioni per il rinnovo dei direttivi delle organizzazioni periferiche di partito).

In queste condizioni, diventa sempre più arduo raccogliere e trasmettere informazioni, orientarsi tra i «si dice» popolari che, per contro, si infittiscono ogni giorno di più. Un'attenta opera di vaglio è necessaria per evitare che il pettegolezzo si trasformi in notizia politica.

Oggi tuttavia, dopo questo vaglio, pensiamo di poter aggiungere alle notizie fornite nei giorni scorsi, qualche altro particolare di un certo interesse per la comprensione degli avvenimenti.

La *Pravda* del 2 ottobre e, prima ancora della *Pravda*, le *Isvestia* della sera precedente, annunciarono che qualche tempo prima si era tenuto a Mosca il presidium del Comitato centrale, allargato al Consiglio dei ministri e ai rappresentanti degli organismi di pianificazione e che in quella sede Krusciov aveva tratteggiato gli orientamenti generali che avrebbero dovuto ispirare il nuovo piano economico quinquennale.

Augusto Pancaldi

(Segue in penult. pag.)

Nelle conclusioni di Saillant alla FSM

Accolte importanti tesi della CGIL

Il senso dell'astensione della CGIL nel voto sui documenti conclusivi (astenute anche Cuba, Romania e Venezuela) - Voto a favore per una risoluzione di solidarietà col popolo vietnamita

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 24.

I lavori della 13.a sessione del Consiglio generale della FSM si sono conclusi con un discorso del segretario Louis Saillant, che ha sollevato molta sensazione. Il suo contenuto, infatti, rappresenta l'accoglimento di alcune delle più importanti tesi illustrate nei giorni scorsi dai compagni Novella, Lama e Santi a nome della CGIL.

Avevamo scritto nei servizi precedenti che il serrato gioco dialettico tra le varie posizioni emerse durante il dibattito si era andato spostando sempre di più su un terreno niente affatto sindacale. Il compagno Novella lo aveva denunciato nel suo intervento indicando il pericolo che la FSM sta correndo di trasformarsi in un falso partito. Avevamo aggiunto, peraltro, che il relativo isolamento in cui era venuta a trovarsi la posizione della CGIL era del tutto apparente in quanto essa, traendo la propria sostanza da situazioni e condizioni oggettive, non avrebbe potuto non trovare rispondenza nell'assise.

Il discorso di stamane di Saillant ha confermato queste previsioni rappresentando un fatto nuovo, che propone, alla conclusa sessione del Consiglio, dimensioni assolutamente diverse da quelle che in un primo tempo era parso necessario attribuirle. Sarebbe sufficiente a dimostrarlo la deplorazione di Saillant per il fatto che numerosi delegati hanno parlato per ore al microfono senza mai pronunciare la parola sindacato. Ovviamente ciò non ha soltanto un valore formale.

Il richiamo a una FSM che assolva i suoi impegni economico-sindacali, senza tuttavia staccarsi dalle grandi lotte politiche che il movimento operaio internazionale va conducendo, è indicativo di una presa di coscienza alla quale la CGIL attraverso i suoi rappresentanti ha dato un contributo determinante.

Ed ecco, in breve, gli elementi di fondo del discorso odierno del segretario generale della FSM. Saillant ha iniziato riconoscendo che occorre stabilire nuove norme di convivenza e di tolleranza all'interno dell'organizzazione. Il carattere della FSM come sindacato unitario di masse, egli ha detto, va riconfermato e provato coi fatti non soltanto per garantire ad essa la unità interna, ma anche per favorire alleanze con altre centrali sindacali. L'esigenza si è fatta più vitale nel momento in cui, come quello attuale, sempre più profonde si vanno facendo le divergenze politiche tra gli Stati. Non è difficile ritrovare in queste dichiarazioni qualcosa di più di una eco delle tesi esposte da Novella, Lama e Santi. Anche in merito ai problemi del MEC, Saillant ha corretto la posizione inizialmente sostenuta nel rapporto, riconoscendo la necessità di consultazioni regionali. Le divergenze teoriche in merito all'integrazione economica nell'Europa occidentale esistenti nella FSM hanno fatto fallire le sue prime esperienze in tal senso. Saillant ha patrocinato incontri tra la CGIL e la CGT, auspicando un accordo tra le due Confederazioni. In quanto alla costituzione di organismi regionali della FSM, proposta avanzata da Novella, Saillant ha dichiarato che si tratta di un problema concreto che occorrerà affrontare. I rappresentanti della CGIL avevano criticato la parte del rapporto interessante il giudizio sull'attività dei sindacati nei paesi socialisti. Saillant ha riconosciuto che la rappresentazione di tale attività non corrisponde sempre alla realtà dei fatti e ha accolto la proposta del delegato polacco, Loga-Sowinski

A. G. Parodi

(Segue in penult. pag.)

Per evitare la trattativa

Stevenson pone condizioni alla Cina

WASHINGTON, 24.

L'ambasciatore degli Stati Uniti, all'ONU, Adlai Stevenson, ha dichiarato oggi a Louisville, nel Kentucky, che se la Cina firmasse il trattato di Mosca per il divieto parziale degli esperimenti nucleari, gli Stati Uniti «prenderebbero probabilmente in esame con maggior favore l'eventualità di indire una conferenza delle cinque potenze nucleari».

«La prima cosa che i cinesi dovrebbero fare — ha detto Stevenson — è firmare il trattato. Vi sarebbero così maggiori possibilità di intesa per i firmatari». «La cosa più importante — ha insistito il delegato americano all'ONU — è arrestare la disseminazione delle armi nucleari». Stevenson ha d'altra parte riconosciuto che la Cina ha oggi migliori possibilità di entrare all'ONU, ma ha aggiunto che gli Stati Uniti non modificheranno la loro posizione ostile «fino a quando la Cina non dimostrerà di essere un paese amante della pace».

Con le sue dichiarazioni, Stevenson ha compiuto in sostanza un goffo tentativo di addossare alla Cina le responsabilità americane per quanto concerne il rifiuto di trattare misure di disarmo nucleare, e, al tempo stesso, di ricattare il governo di Pechino sulla questione del seggio all'ONU.

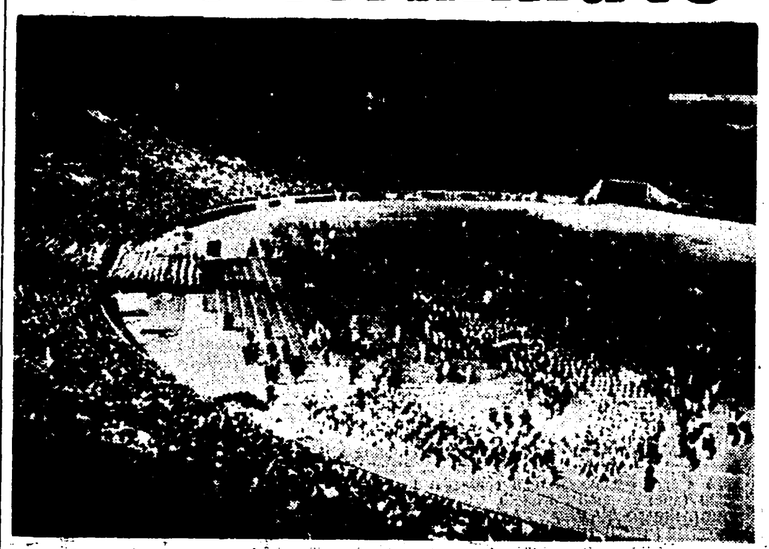
A quanto risulta, tale questione è stata esaminata in questi giorni da esperti del Dipartimento di Stato.

L'anno scorso, su 110 paesi votanti, vi furono 57 «no», 41 «sì» e 10 astensioni; l'Etiopia (che appoggia la Cina) era assente. Rispetto al '62, la Cina guadagnò il voto dello Yemen (passato dall'astensione al sì); la Sierra Leone passò dal no all'astensione; Cipro e la Malesia dall'astensione al no; il Kuwait, nuovo ammesso, si astenne. Quest'anno, la Cina può contare sul voto favorevole della Francia e dei paesi da essa influenzati, e su quello del Kenia, nuovo ammesso.

Altri spostamenti sono possibili. Poichè per l'ammissione del governo di Pechino al seggio usurpato da Ciang Kai-scek occorrono i due terzi dei voti, gli esperti americani ritengono tuttavia che la preclusione finirà per prevalere, ma non sono altrettanto ottimisti per quanto riguarda l'anno prossimo.

Una manifestazione di pace e di fiducia nell'uomo

Le Olimpiadi sono terminate



La XVIII Olimpiade Moderna si è conclusa ieri a Tokio: l'appuntamento per i prossimi Giochi è a Città del Messico, fra quattro anni. Le ultime due medaglie in palio ieri, quelle del G.P. di salto individuale e a squadre sono state conquistate da D'Oriola (prima e unica medaglia d'oro per la Francia) e dai cavalieri tedeschi. Gli azzurri, grandi favoriti nelle due prove, sono riusciti a conquistare solo una medaglia di bronzo nella gara a squadre. Nella telefoto: una visione della spettacolare «cerimonia di chiusura»

(A pag. 14 e 15 servizi, informazioni e risultati)

Dal nostro inviato

TOKIO, 24.

L'ultimo atto è finito, la cerimonia è stata sfarzosa (l'avremmo preferita senza colpi di cannone e con qualche uniforme militare in meno), la notte è scesa come un sipario, le luci della ribalta si sono spente, attori e spettatori lasciano in fretta il vasto, multiforme teatro di acciaio, cemento, vetro e asfalto, dove per due settimane ciascuno ha recitato — con zelo, con speranza, con fatica — la sua parte, fa da melanconico contrappunto l'amarezza degli sconfitti, degli ultimi arrivati. Brillanti carriere che si aprono, altre che si chiudono, nuovi astri sorgenti nel firmamento dello sport, in quello «puro» e magari, domani, anche in quello professionistico, stelle avviate verso un rapido, inesorabile tramonto, sorrisi e smorfie, gioie e dolori, tutti spiccano il volo verso il Polo Nord e verso i tropici, salpano verso i mari caldi e i mari freddi, sugli stessi aerei e sulle stesse navi. Partono i turisti, con le valigie piene di souvenir e i cervelli di impressioni contraddittorie su questo contraddittorio paese. Partono i provinciali giapponesi, si lasciano sospirando alle spalle i cabaret, i night club, le boites di Ginza, tornano ai lontani villaggi (case di legno grigio, dai tetti verdi o azzurri, fra boschi e rocce, torrenti e golfi tempestosi). Partono i giornalisti, con la inquietudine di essersi lasciati sfuggire l'essenziale, la polpa, il succo di una realtà — il Giappone — così complicata e inafferrabile (ma non importa: «solo quando si è convinti di non aver capito nulla, allora si comincia a capire qualcosa», ha scritto qualcuno che del Giappone se ne intende).

Le Olimpiadi sono finite. Strane Olimpiadi, a cui la grande esclusa, la Cina, madre del Giappone, e del Giappone maestra nelle arti, nella religione, nella scrittura, pittura, architettura, ha inviato dalle vicine sponde un fragoroso enigmatico messaggio, la cui eco vibra ancora nell'aria e le cui conseguenze si faranno sentire a lungo nell'animo di ciascuno. Strane Olimpiadi, le cui cronache si sono intrecciate con avvenimenti politici di eccezionale importanza, e che si sono svolte in gran parte sotto un cielo corrucciato ed ostile, sotto una pioggia uggiosa, ricca per qualche giorno o per qualche ora di particelle radioattive, trasportate dai venti lungo le supreme rotte atmosferiche dal non abbastanza lontano deserto di Gobi.

Lasciamo ad altri il compito di tracciare il bilancio delle Olimpiadi sotto il profilo meramente sportivo, di contare le medaglie, di compilare le statistiche, di dare «questa o quella nazione — secondo l'uso da tutti deprecato, ma da tutti puntualmente seguito — la palma della vittoria. Al cronista incaricato di rappresentare a Tokio non il tifoso, ma il semplice lettore di tutti i giorni, l'uomo e la donna che lo sport non possono farlo, nè gustarlo da spettatori, per mancanza di danaro e di tempo, spetta un compito più modesto: quello di dare di queste Olimpiadi un giudizio umano, e all'occorrenza politico, sia pure nel senso familiare, discorsivo, in pantofole, dell'espressione.

Diciamo dunque semplicemente che all'inizio il diavolo ci suggerì di guardare alle Olimpiadi con occhio malizioso, impietoso, ipercritico. Ci soffiò nell'orecchio — il diavolo protettore dei vizi e quindi nemico dello sport, che è per necessità casto — sospetti e insinuazioni maligne. Le Olimpiadi — ci disse — sono uno specchio deformato della vita, che riflette, ripete ed esagera i contrasti, i rancori, gli odi, le paure, le frustrazioni, le ambizioni del mondo. La retorica olimpica esalta l'amicizia fra i popoli, ma non riesce a nascondere l'esplodere di rivalità sciovinistiche. Lo sport puro, gli sportivi puri, ammesso che siano mai esistiti, sono scomparsi da un pezzo e per sempre. Comunque, se ce ne sono, arrivano sempre ultimi. Nelle battaglie che contano, soprattutto nell'atletica, le grandi nazioni e le medie sono sole in gara. Le piccole e povere sono battute in partenza. Dietro ogni atleta di classe, si muovono formidabili organizzazioni, si agitano interessi economici e politici. Vince chi più spende, chi è in grado di sviluppare e perfezionare tecniche sportive sempre più raffinate, scientifiche. L'atleta salta, corre, nuota,

Arminio Savioli

(Segue in penult. pag.)

ENCICLOPEDIA NUOVISSIMA

Un giudizio sulla Enciclopedia Nuovissima

«... Nella Enciclopedia Nuovissima del Calendario c'è un serio sforzo di presentare ogni argomento e ogni personaggio sotto una luce nuova, con una interpretazione democratica che si ispira al marxismo.
Per questo consigliamo questa enciclopedia veramente "nuovissima" a tutti i nostri lettori».

L'UNITA'

Utile a tutti, indispensabile a chi studia, non manchi in nessuna famiglia.

Edizione del «Calendario del Popolo»

Distribuzione: ODEL - Via Compagnoni, 10 - Milano